

# OMAGGIO A PIERO TOSI OSCAR DEI COSTUMI

La raffinata misura del genio: l'arte dei costumi di scena dalla Donazione Tirelli. Alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti a Firenze, la mostra di alcuni abiti di scena del Maestro Piero Tosi, Oscar alla carriera.

Isabella Bigazzi



**A**lla Galleria del costume di Firenze, nel neoclassico Salone da ballo, è allestita la mostra "Omaggio al Maestro Piero Tosi. L'arte dei costumi di scena dalla Donazione Tirelli". Si celebrano così due eventi di grande importanza: il conferimento dell'Oscar alla carriera al Maestro Tosi e i 50 anni dalla fondazione della "Tirelli Costumi". Due occasioni per il binomio Tosi-Tirelli, fonda-

mentale per la costumistica cinematografica e teatrale. Uniti dall'amicizia, dalle numerose collaborazioni, vissute in sintonia in un momento particolarmente importante e vivace per il cinema, il teatro e l'arte, con la passione per il bello, per l'arte, per le cose eseguite con sapiente accuratezza, perché cercate e studiate con attenzione e rispetto e con la voglia di ricercare, stupirsi, gettarsi in una attività creativa al massimo grado. Tosi veniva dall'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze, quella speciale fucina che ha creato artisti, designers, costumisti, pittori, incisori, disegnatori, grafici, progettisti di tessuti che avevano avuto maestri eccellenti che sapevano insegnare non solo "il mestiere", ma l'amore, l'entusiasmo per quello che s'imparava per poterlo ben esercitare. Una scuola che ha saputo dare nel '900 a Firenze un impulso particolarmente dinamico e innovativo, come pochissime altre esperienze vi sono state. E' un peccato che nell'attuale Museo del Novecento a Firenze non sia stato dato spazio adeguato alle molteplici esperienze degli insegnanti e degli allievi che essi

e a Firenze, ma che sono stati capaci, come Tosi, di avere riscontri internazionali.

I loro "maestri" erano anche maestri di vita che raccontavano, che nei laboratori vivevano a stretto contatto il rapporto con gli allievi. Maestri ottimi, come Ottone Rosai e Pietro Parigi per Tosi; poi Giovannini, Guerrini, Puliti, e tanti altri il cui insegnamento e perfino il ricordo dei loro racconti e dei tic tipici degli insegnanti rimanevano impressi con affetto nella memoria degli allievi. Mi permetterei qui di ricordare quanto mio padre, Antonio Bigazzi, allievo all'Istituto d'arte del Maestro Brunetto Chiamonti per disegno architettonico, lo ricordasse ancora nella sua vecchiaia con profondo affetto, dopo aver disegnato per tutta la vita, prima al Comune di Roma e poi di alcuni abiti di scena alla Soprintendenza ai Monumenti di Firenze, Prato e Pistoia (così allora si chiamava). Ricordava anche i suoi compagni, coi quali s'incontrava in varie occasioni, ma anche gli altri maestri dei quali parlava con gioia, e con divertimento ricordandone perfino le battute di spirito.

Studiare all'Istituto d'arte dava un imprinting particolare, senza boria, ma con la sicurezza di aver ricevuto quanto di utile e bello serviva per esercitare la propria arte. Ecco, il Maestro Tosi che qui si festeggia, nella sua meravigliosa carriera, con discrezione ha esercitato la sua arte, nutrendola con costante ricerca, e con un senso particolarmente felice della misura nell'esecuzione e nelle proporzioni, anche nei costumi più complessi e di "fantasia", che ci fanno riconoscere immediatamente il suo stile e, come si dice, la sua firma.

I costumi di Piero Tosi esposti nel Salone provengono tutti dalla Donazione che Umberto Tirelli fece nel 1986 alla



Costumi di scena della Donazione Tirelli, realizzati da Piero Tosi. L'abito maschile è il Cavaliere di Ripafraffa. Nel capolettera, Mirandolina. Firenze, Galleria del Costume..

allevarono fino al diploma magistrale. La lista dei loro nomi sarebbe molto lunga e vi troveremmo personaggi che non solo hanno dato lustro all'Istituto



Galleria del Costume di Firenze. Lo stesso Tirelli spiegava i motivi che lo avevano indotto a fare questo gesto generoso: "La ragione di questa scelta è duplice: Firenze è per me il simbolo del perfetto matrimonio di artigianato e arte; e Palazzo Pitti è uno straordinario crocevia dove s'incontrano tutte le espressioni della creatività umana".

Attualmente Firenze, pur avendo ancora una fama importante per l'artigianato, ha subito una crisi in questo settore che doveva essere maggiormente protetto e amato prima di tutto da noi fiorentini, ma soprattutto da coloro che, a livello politico, avrebbero avuto il dovere di promuoverlo e tutelarlo con visione lungimirante.

Dal ricco fondo Tirelli proviene la selezione di costumi che ora sono esposti nel Salone. Non era possibile esporre tutta la collezione, ma piuttosto è stato necessario procedere a una scelta mirata a mettere in risalto l'assoluta capacità di Tosi nell'interpretare i costumi per film e per opere teatrali che, non solo per la regia e per l'interpretazione attoriale, sono rimasti impressi nei nostri ricordi come capolavori assoluti dei più famosi registi, da Visconti, Pasolini e Bolognini, Zeffirelli, De Sica, Cavani e Tonino Cervi. Il costume è un

elemento essenziale del cinema e del teatro e la grande, profonda cultura di Piero Tosi ha regalato a noi semplici spettatori la possibilità non solo di godere dello spettacolo, ma soprattutto di entrare in profondità nell'azione che si svolgeva otto i nostri occhi riportandoci verso una Grecia arcaica e barbara, nel Seicento del Malato immaginario, nel Settecento borghese della Locandiera, nel demi monde ottocentesco della Parigi di Violetta Valery, alias Margherita Gautier, o Alphonsine Duplessis, e inoltre nell'inquietante dramma dannunziano dell'Innocente. Piero Tosi non ha solo "vestito" attori e personaggi, ma ha con l'abito stesso fatto vivere il personaggio nell'attore, quel "doppio" essenziale per la vera riuscita dell'osmosi interpretativa.

I suoi costumi hanno fatto vivere il personaggio nell'attore o nell'attrice che l'incarnavano, esprimendone il carattere, la postura, l'andatura, la gestualità e finanche i pensieri, i dilemmi profondi dell'anima, le crisi, i desideri più intimi, le ossessioni irrisolvibili.

Gli abiti e gli accessori autentici che fanno parte della donazione erano stati scelti all'interno della raccolta Tirelli da Piero Tosi con la collaborazione di Maurizio Monteverde.

La tendenza filologica che culmina proprio con l'uso di autentici abiti d'epoca, come in Senso e soprattutto in Morte a Venezia, entrambi con la regia di Luchino Visconti, aveva avuto un precursore nel fiorentino Gino Sensani fedele al taglio, alla linea e alle sottostrutture d'epoca, con una perfetta conoscenza filologica della moda, molto in anticipo sui tempi. Da lui e dopo di lui il filone filologico del costume ha avuto un importante seguito iniziando da Giuditta Roux, Tosi, Pizzi, Frigerio, Damiani, Coltellacci, Gitt Magrini, Anna Anni, Maria de Matteis, Vera Marzot, Monteverdi, Pescucci. Non solo si riprende il taglio e la linea d'epoca, ma anche si usano tessuti d'epoca, o si devono conoscere tessuti d'epoca per trovare nei tessuti moderni degli equivalenti per ottenere l'effetto e l'aplomb giusto, creando dei cosiddetti "falsi d'epoca". Tuttavia, insieme e più del tessuto, sono la struttura interna dell'abito, la sottostruttura a conferire all'abito la linea, il modo di cadere della stoffa tipici del periodo da rappresentare. Accanto a questo filone, si sviluppa quello di fantasia, con costumi che esulano dal realismo e quindi usano materiali diversi, non comunemente usati, ma che vengono